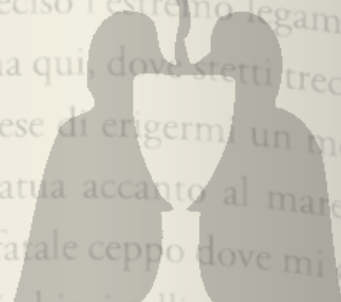


...pensassero in questo paese di erigermi un monumento  
...nacqui - col mare non reciso - estremo legame  
...n patto: non porre la statua accanto al mare o  
...parco dello zar, presso il fatale ceppo dove mi cerca l'ombra sconsolata, ma qui, dove stetti tre  
...dove non mi apersero i chiavistelli. E se un dì pensassero in questo paese di erigermi un m  
...to, acconsento ad essere celebrata a solo ad un patto: non porre la statua accanto al mare  
...legame - o nel parco dello zar, presso il fatale ceppo dove mi



## Modalità di partecipazione

## MONASTERO DI CAMALDOLI

- La proposta del Convegno prevede la partecipazione a tutti i due giorni, per cui non è possibile accettare detrazioni per giorni di assenza o pasti non consumati.

### Quote di partecipazione

Le quote di partecipazione sono calcolate su due giorni completi, dalla cena di venerdì 23 aprile al pranzo di domenica 25 aprile 2010.

Caparra (non rimborsabile, da detrarre al momento del saldo)

- adulti: € 35,00
  - giovani fino a 30 anni: € 25,00
- da versare entro 15 gg. dalla prenotazione

Contributo per i due giorni del Convegno (tutte le camere hanno il servizio interno):

- € 140,00 in camera singola o a più letti.
- € 95,00 per giovani fino a 30 anni.

Le camere vengono assegnate in ordine di precedenza di iscrizione, con particolare attenzione ai bisogni dei partecipanti.

## Prenotazioni e informazioni



FORESTERIA MONASTERO  
52010 CAMALDOLI (AR)  
Tel. 0575 556013 - Fax 0575 556001  
foresteria@camaldoli.it  
Indirizzo Web del convegno:  
[http://www.camaldoli.it/web\\_it/pcs/pcs\\_tema.htm#letteratura](http://www.camaldoli.it/web_it/pcs/pcs_tema.htm#letteratura)

## Percorsi interdisciplinari

# “L’altro non è abbastanza”

## Enfasi e misconoscimento della differenza



*E se un dì pensassero in questo paese  
di erigermi un monumento,  
acconsento ad essere celebrata  
a solo ad un patto: non porre la statua  
accanto al mare ove nacqui -  
col mare ho reciso l'estremo legame -  
o nel parco dello zar, presso il fatale ceppo  
dove mi cerca l'ombra sconsolata,  
ma qui, dove stetti trecento ore e dove  
non mi apersero i chiavistelli.*

Nella parte finale del *Requiem* di Anna Achmatova, che ha per oggetto i mesi trascorsi dalla stessa davanti ai cancelli del carcere Kresty, dov'era detenuto il figlio, la decisiva spinta a scrivere non è data dall'urgenza dell'argomento, ma dalla domanda di una sconosciuta: «Allora una donna (...) che, sicuramente, non aveva mai sentito il mio nome (...) mi domandò in un orecchio (...): - Ma questo lei può descriverlo?». Perché Anna Achmatova possa dedicare il *Requiem* a suo figlio è necessaria la parola dell'altro. Ma come evitare che il doloroso rituale quotidiano di quelle donne rimanga sepolto dietro il nome di una sola di loro? Serve che la Achmatova cancelli le distanze fra lei e quelle donne, sottraendosi a se stessa.

L'azione diventa fondativa solo se preceduta da una rinuncia; è quanto avviene nei vangeli: si pensi all'imperativo di Gesù di lasciare tutto e seguirlo, o si pensi a quel teatro in cui l'attore, dopo aver creato una sua identità, lasciando quella che aveva (o credeva di avere), si metterà a servizio dell'altro. Il prologo di Giovanni, ci dice che la pietra su cui poggia il Vangelo è quella del *dia-logos*, della relazione. Grotowsky conferma che ogni atto creativo è preceduto e seguito dalla relazione.

Per entrambe le visioni emerge inevitabilmente il problema della comunità come rispetto per il *munus* e per la cura dell'altro. Ma anche quando l'azione non è diretta all'esterno l'azione non smette di esprimere un legame con l'altro: «l'altro è costantemente presente, la radice comune è lo "stare presso..." nei modi dell'accoglienza e del rifiuto» (G. Bonaccorso), consapevoli che queste stesse azioni convogliano in sé presenza e assenza, accoglienza e rifiuto, dono e rinuncia, in un confine in cui gli opposti spesso finiscono per sovrapporsi. Il rischio, infatti, è quello di ritrovarsi in una zona grigia in cui è difficile definire se la relazione ha la natura dello scambio o l'altro non è che un giro di boa che ci riporta a noi, al rafforzamento della nostra identità. Nell'esempio della morte di Cristo, nella quale non vi è alcuna appropriazione, ma una diminuzione, una perdita - prendere equivale a perdere, condividendo la sorte del servo. *Prendere parte* come *perdersi* è speculare alla condizione di Anna Achmatova; è adiacente alla ricerca dell'attore, ed è la scelta necessaria a chi si prende cura della cosa pubblica. Nemmeno un passo in avanti -né in nessuna altra direzione- è insomma possibile se non nella considerazione dell'altro e nella problematica delle continue aporie che l'enfasi o la sua sottovalutazione comportano. Insomma: abbiamo nelle nostre corde la possibilità di un'azione che non passi attraverso l'altro? Esiste una condizione in cui l'altro non sia abbastanza?

Sebastiano Gatto

## VENERDI 23 APRILE

**Pomeriggio: Arrivi**  
**21. 00**      **Presentazione**

## SABATO 24 APRILE

**09. 30**      ANTONIO ATTISANI  
*Storia del teatro - Università di Torino*

MARCO DOTI,  
*docente alla Facoltà di Comunicazione interculturale  
e dei media dell'Università di Pavia*

### Segue dibattito

**15. 30**      GIAN MARIO VILLALTA  
*Poeta, critico e romanziere*

IGNAZIO LICATA  
*Fisico teorico – ISEM Institute for Scientific  
Methodology Palermo*

### Segue dibattito

**21. 00**      **Proiezione film**

## DOMENICA 25 APRILE

**09. 30**      **Conclusioni**  
GIORGIO BONACCORSO  
*Teologo – Istituto di Liturgia Pastorale di Padova*

ADONE BRANDALISE  
*Teoria della letteratura – Università di Padova*

Verrà proposta la liturgia monastica di Lodi (ore 7.30) e Vespri (18.45), e la celebrazione eucaristica domenicale alle ore 11.30